

L'originalità del processo politico aperto al Comune e alla Provincia

Al lavoro le nuove giunte nel segno dell'unità e della partecipazione

Il significato e il valore di 50 giorni di serrate trattative fra tutti i partiti democratici - Contraddittorietà dell'alleggerimento dc - Apertura ai più larghi contributi

Comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani erano stati unanimi su questo punto: prima di Ferragosto — avevano detto — Campidoglio e Provincia dovranno avere i loro nuovi governi, e li avranno. L'impegno è stato pienamente rispettato e la scienza festiva del periodo più caldo d'estate — per quanto non sia proprio il caso di quest'anno — vede le nuove giunte formate al Comune e alla Provincia da PCI, PSI, PSDI con l'astensione del PRI, già al lavoro. Perfino in questo scorcio di agosto, e ancora prima di Ferragosto, un gruppo di neo-assessori resterà in città, dandosi il cambio, per seguire la situazione e approntare gli strumenti di quell'opera di risanamento che a settembre comincerà ad avviarsi a pieno ritmo.

A cinquanta giorni dal voto del 20 giugno, la capitale ha avuto dunque il suo nuovo sindaco e la nuova giunta deve realizzare la svolta indicata senza ambiguità dall'espressione della volontà popolare, sono occorsi i tempi assai più stretti di quelli che una volta venivano consumati in lavorazioni patteggiamenti di correnti di clientela. Ed è questo forse il segno più evidente di quel mutamento di clima nella città e nei rapporti tra le forze politiche che ha fatto da sfondo a un evento di portata eccezionale come l'elezione del sindaco Arzani e del primo gruppo della capitale che vede il PCI sua componente essenziale.

Inspirazione unitaria

Questa profonda differenza rispetto al passato è stata riflessata già nel corso delle serrate trattative in cui sono stati impegnati tutti i partiti antifascisti: e ad essa si deve tanto il tono elevato del confronto, sempre caratterizzato — da parte di tutti — da senso di responsabilità e serietà quanto il fatto che si è potuto giungere a una soluzione tempestiva senza per ciò mortificare l'esigenza di un approfondito dibattito tra gli sbocchi politici e su quelli programmatici. Ogni partito ha avuto tempo e modi di avanzare le proprie proposte e vagliare quelle degli altri, di accettarle o respingerle, di indicare le misure giudicate prioritarie e meritorie in confronto con i programmi altrui.

Che proprio questo sia accaduto sta a indicare, nel risultato di un confronto, la sigla di quell'intesa istituzionale tra tutti i partiti antifascisti che confermano e sviluppano il patto del 1947. Un anno fa, affronta positivamente le questioni legate alla «nuova fase costituzionale» cui il Comune è entrato. Né solo di questo si tratta: se è vero, come è vero, che il chiaro e preciso programma dattosi dall'amministrazione di questa sua prima fase è scaturito proprio dalle larghe convergenze consentite da un dibattito serrato, franco e senza compromessi, è perché questa ragione, una volta preso atto dei risultati della DC alle proposte di governo avanzate dal PCI e dall'aperta esplicitazione ai più larghi contributi tutte le forze democratiche.

Il filo logico di questa vicenda politica dura cinquant'anni è stato, in sostanza, una vera rottura storica per il Comune di Roma, è costituito dall'ispirazione unitaria di cui i comunisti in pri-

mo luogo si sono fatti portatori. Questo atteggiamento rappresenta certo una costanza del delusione del nostro partito: ma è uscito all'esterno, ancor più corroborato dall'interpretazione del voto a cui il PCI ha legato la propria iniziativa prima, durante e dopo le trattative, i risultati del 20 giugno hanno indicato, per i comunisti, una grande volontà di cambiamento nell'unità. Questo è stato dunque l'obiettivo da perseguire. Lo è stato prima della formazione della giunta, e lo è — come hanno sottolineato i discorsi — nelle interviste i dirigenti del PCI — e degli altri partiti, da un lato, e i membri delle amministrazioni dall'altro — ancora oggi, mentre il nuovo governo si mette al lavoro forte proprio di questo orientamento.

E' alla luce di questi fatti che i giudizi formulati dalla DC sulla nuova coalizione, con la loro infondatezza, contraddittorietà del suo atteggiamento politico. Quando, naturalmente, non significa non riconoscere il travaglio che attraversa la DC, lo scontro di linee oggi in atto — dopo il positivo confronto sul terreno istituzionale — la stessa decisione di scheda bianca nella elezione del nuovo sindaco, e di tenere verso la coalizione un atteggiamento di opposizione costruttiva, responsabile, ma di muro contro muro. Ma è altrettanto evidente che la DC deve ancora scegliere il nodo politico principale: quello, cioè, della possibilità di un'intesa più vasta dell'accordo raggiunto sul piano istituzionale, e delle forze democratiche.

Da queste esitazioni, da questa incapacità di affrontare il nodo politico, è scaturito un simile problema, è scaturito — visto che non vi erano, come hanno dichiarato i suoi esponenti — di un «no» alle proposte formulate dal PCI: prima, di un governo fondato sulla più ampia solidarietà di tutti i partiti democratici; poi, di una giunta di emergenza a termine che, con la collaborazione di queste forze affrontasse i problemi più urgenti e preparasse le condizioni per la formazione di una più ampia coalizione politica di solidarietà. E anzi, a quest'ultima proposta, avanzata dal PCI in consiglio comunale, è seguito il voto del confronto tra i partiti in aula — e cioè dieci giorni prima che l'assemblea

Adesso, è con questo spirito, aperto al confronto e al contributo di quanti, tra i partiti democratici, non fanno ora parte della coalizione, che la nuova amministrazione intende affrontare i problemi del risanamento, e lo stesso spirito di ampio solidarietà, che è l'obiettivo di questa questione legata alla capacità che l'ente dovrà dimostrare di saperli collegare con i bisogni della gente, di promuovere iniziative qualificate in una visione complessiva della crescita delle autonomie locali. E anche qui, come in Campidoglio, il lavoro è cominciato.

Perché possa andare avanti, superando grandi ostacoli, questa opera di risanamento civile, sociale, economico, morale della capitale avrà bisogno anzitutto della partecipazione e del contributo dei cittadini, di tutte le persone oneste e decise a battersi contro il privilegio e il sopruso di ristrette oligarchie: perché è necessario come ricordava a tutti il sindaco Argan al momento della sua elezione, che al risanamento e al rinnovamento non siano l'opera di un governo, se non in quanto esso interpreti la volontà del popolo attinga la sua forza operativa dalla collaborazione di tutti i cittadini e specialmente dalla «classe dei lavoratori».

Oggi tredici festival dell'Unità nella provincia e nella regione

Proseguono anche oggi nei centri della provincia e della regione i festival dell'Unità. Il programma odierno a NETTUNO: alle ore 18 dibattito sullo sport (Isaia) e alle ore 20 comizio (Cattavino); a TOLUZZO: alle ore 19,30 comizio (Ranalli); a SAN VITO: alle ore 19,30 comizio (Filabozzi); a SEGNANO: alle ore 20 comizio (Tedeschi); a BELLEGRA: alle ore 20 comizio (Rucce). Ecco, inoltre, il programma dei festival dell'Unità nella provincia di Viterbo: COGNATO: alle ore 18 comizio (Giovagnoli); CARBOGNANO: alle ore 18 dibattito sull'agricoltura (D'Agostino); a S. ANGELO: alle ore 18 comizio (Annesi); CAPPANICA: alle ore 18,30 comizio (Spesetti); SORIANO DEL CIMINO: alle ore 19 comizio (M. Mancini); VEIANO: alle ore 19 dibattito sulla sanità (La Bella); MONTEFASCONI: alle ore 19 comizio (Bicchieri, Spesetti).

Dopo quello di Penteriani, bloccati i riscatti di Bregni e Malenotti



I tre rapiti attualmente in mano ai banditi: Renato Penteriani, Mario Bregni e Maleno Malenotti

Deciso il congelamento dei fondi anche per gli altri due rapiti

La magistratura romana abbandona la prassi del «decidere caso per caso» per applicare la cosiddetta «linea dura» - Si vuole scoraggiare i banditi evitando con tutti i mezzi che incassino il danaro - Sorvegliati parenti e amici degli ostaggi

La magistratura ha sequestrato altri due riscatti, quelli destinati ai rapitori degli imprenditori cinematografici Mario Bregni e Maleno Malenotti. Ora in poi anche i loro familiari — come già accadeva da ventiquattro ore per i parenti del prosista di poli e uovo Renato Penteriani — dovranno chiedere l'autorizzazione al giudice per effettuare qualsiasi prelievo di denaro dalle banche. I conti correnti sono infatti bloccati, mentre una stretta sorveglianza è stata organizzata dalla polizia sui movimenti dei colleghi e degli amici dei tre ostaggi. Si vuole evitare che i contatti con i rapitori vengano ripresi clandestinamente, per via traversa, come già era accaduto a Milano dopo i primi provvedimenti di sequestro dei fondi decisi dal sottituto procuratore della Repubblica Pomarici.

Con i provvedimenti di ieri, quindi, appare evidente un cambiamento di linea della magistratura romana che indaga sui rapimenti Penteriani e Bregni) cui la seguito un analogo comportamento della Procura di Pisa, che per competenza territoriale segue la vicenda di Maleno Malenotti, sequestrato a settanta chilometri dalla città toscana.

Soprattutto i rapitori di Bregni, dopo un primo laconico messaggio alla moglie dell'imprenditore, hanno interrotto tutti i contatti. Allo stato attuale, quindi, non si conosce neppure la cifra che i banditi pretendono per liberare l'ostaggio.

«Quella telefonata, comunque — ha proseguito la signora Bregni — era fessata. E' bastato che io chiedessi delle prove per lo sconosciuto attaccante. Era soltanto uno scherzo, un altro scherzo, ormai. Quali in questi giorni continuo a subire. Telefonata di ogni tipo. Giovedì scorso uno ha persino minacciato di spedirmi un orologio di mio marito, proprio come per Paul Getty».

Per disposizione dell'ufficio veterinario

Portati al canile comunale 105 cani ammalati

Erano ospitati in un «rifugio» abusivo gestito da un'anziana signora - Molti degli animali inguaribili

Centodieci cani, ammalati e denutriti, sono stati prelevati venerdì mattina da un «rifugio» privato sulla via del Mare e trasferiti al canile comunale. La decisione è stata presa dal capo dei servizi veterinari del Comune, il professor Massi, in base ad una vecchia ordinanza della precedente giunta capitolina.

Maffeo Bellicini aveva corrotto alcuni agenti di custodia del carcere di Volterra

SVENTATA LA FUGA DEL CAPO DELL'«ANONIMA SEQUESTRI»

Un furgone con doppio fondo avrebbe dovuto trasportare il detenuto fuori dalla prigione - I carabinieri hanno arrestato due dei suoi complici - Il recluso trasferito subito al penitenziario di Lecce

Sarebbe stata l'evazione dell'anno: Maffeo Bellicini, il gangster internazionale ritenuto il capo dell'«anonima sequestri romana», stava per fuggire dal carcere di Volterra a bordo di un furgone frigorifero dotato di doppio fondo, con la complicità di alcuni agenti di custodia cui aveva già pagato forti somme. Il clamoroso tentativo di evasione è stato sventato ieri dai carabinieri del nucleo investigativo di Pisa, che hanno già arrestato due persone accusate di complicità con Bellicini: si tratta di una guardia carceraria e di un uomo esterno al carcere. I loro nomi, per il momento, vengono coperti dal riserbo.

Per ora il costruttore resta in carcere

Nuove indagini prima di decidere sulla scarcerazione di Filippini

Sembra questione di ore e invece passeranno diversi giorni prima che il giudice istruttore imponesse una decisione definitiva sulla richiesta di scarcerazione a vita del leader del costruttore Renato Filippini, rinchiuso dall'11 luglio scorso a Reza. Con il suo arresto si è simulato il proprio sequestro.

Anche oggi in lotta centinaia di operai ed impiegati

Passano il ferragosto in azienda per difendere il posto di lavoro

Centinaia di lavoratori trascorrono la giornata di Ferragosto nelle loro aziende, dove da tempo sono in lotta per difendere il posto di lavoro. Si tratta dei dipendenti delle società di assicurazione, «Columba» e «Centrale», del «Giornale d'Italia», del magificio «Charlot» e dell'«Imbergo Genova».

Secondo Armati, dal quale poi l'impostato ha ereditato le indagini per condurre la istruttoria, tutti gli indizi raccolti dalla squadra mobile e che accusano il costruttore di Lavino di aver organizzato il proprio sequestro sono stati presi in considerazione. Impossabile in questi momenti in cui l'impostato ha assunto le direzioni delle indagini, si è profilato un netto contrasto con il sostituto procuratore Armati. Quali sono gli indizi che accusano Filippini? In primo luogo la testimonianza resa a suo tempo dal re arrestato dal giudice istruttore, Anna Maria Fabi. La donna disse di funzionare da «mobile» che conduceva le indagini: che suo marito, una volta rilasciato dal carcere, aveva fatto il nome di un certo Giuseppe Filippini, che era stato arrestato da Lavino di aver organizzato il proprio sequestro.

Quando i carabinieri sono entrati nel carcere di Volterra era già tutto pronto, forse Bellicini sarebbe evaso di pochi minuti. Il piano era semplice. La fuga sarebbe stata favorita da un sottufficiale delle guardie di custodia e dall'autista di un furgone frigorifero appartenente ad una ditta che rifornisce di derrate alimentari il penitenziario. Approfitando della complicità dell'agente, Bellicini si sarebbe dovuto spostare nell'infirmeria del carcere, da dove gli sarebbe stato facile raggiungere il magazzino. Qui sarebbe cominciato il secondo atto della cambalosa evasione, per la quale alcuni complici esterni avevano compiuto un accurato lavoro di carrozzeria a bordo del furgone frigorifero.

Lutto

E' morta nei giorni scorsi all'età di 32 anni la signora Delina Ricci in Gaidini, la sorella, Igina, ad Aurelio e ai familiari le sentite condoglianze della redazione dell'Unità.

Omaggio al compagno Edoardo D'Onofrio

Nel terzo anniversario della morte, una delegazione di dirigenti del PCI di Roma e del Lazio, e di rappresentanti della nuova giunta capitolina, si è recata ieri al cimitero del Verano, per rendere omaggio alla tomba del compagno Edoardo D'Onofrio. Erano presenti — accanto alla compagnia del dirigente comunista scomparso, Nadio Romano Vitale, e Franca Prisco, della segreteria della federazione; Emilio Mancini, della segreteria regionale; e i consiglieri comunali Ugo Vetere, e Giuliano Prasca; il consigliere comunale Antonio Faloni, Giorgio Miele, della segreteria provinciale della FGCI.



Alla cerimonia hanno preso parte anche rappresentanti della ambasciata bulgara a Roma, compagni della sezione «Edoardo D'Onofrio». NELLA FOTO: la delegazione del PCI che ha reso ieri omaggio alla tomba del compagno D'Onofrio.